



---

## Salviamoli dallo sterminio di Eleanor Rathbone, 5 maggio 1943

---

*cura e traduzione di*

*Bruna Bianchi*

L'opuscolo dal titolo *Rescue the Perishing*, scritto all'età di 71 anni da Eleanor Rathbone, deputata indipendente al parlamento britannico, apparve a Londra all'inizio di maggio 1943 a cura del *National Committee for Rescue from Nazi Terror*. Sorto nel marzo dello stesso anno per iniziativa di Eleanor Rathbone, Victor Gollancz e di alcuni rappresentanti del clero e delle comunità ebraiche, il Comitato si proponeva "di fare da tramite e favorire la collaborazione tra le varie organizzazioni, gruppi e individui impegnati nell'aiuto alle vittime della persecuzione nazista". L'opuscolo, stampato in 10.000, a spese della stessa Rathbone, venne distribuito settimanalmente ed ebbe una vasta diffusione. Dopo aver fornito le prove dei massacri, illustrato i 12 punti in cui si articolavano le proposte del Comitato, risposto alle obiezioni più frequentemente avanzate per negare l'aiuto ai profughi, Eleanor Rathbone faceva il punto di ciò che era stato fatto o era stato promesso per trarre in salvo i perseguitati dal nazismo, offriva prove del sostegno da parte dell'opinione pubblica all'opera di aiuto, denunciava le conseguenze sugli individui e le famiglie del rifiuto da parte del governo di concedere il permesso ad entrare nel paese. Nel far questo attingeva in gran parte alle petizioni, alle lettere, alla documentazione relativa a casi personali che le erano giunte in qualità di deputata, la "deputata dei profughi".

Con uno stile asciutto e con toni fortemente polemici, Eleanor Rathbone denunciava l'indifferenza del governo per le sofferenze dei perseguitati dal nazismo, dimostrava come fossero per lo più le richieste di asilo di donne, ragazzi e anziani – persone considerate inutili allo sforzo di guerra - ad essere rifiutate, metteva a nudo la frattura tra società civile e sfera politica.

L'opuscolo era stato scritto in previsione del dibattito parlamentare sul tema dell'aiuto alle vittime del nazismo che il Comitato aveva a lungo richiesto. Il 19 maggio alla Camera il sottosegretario agli Interni Osbert Peake attaccò apertamente lo scritto di Eleanor Rathbone ribadendo la posizione del governo: l'aiuto si sarebbe rivelato inutile o controproducente; tutte le risorse avrebbero dovuto essere indirizzate allo sforzo di guerra.

Nelle pagine che seguono riporto integralmente lo scritto in traduzione italiana, ad eccezione dei paragrafi III e VI che sono stati abbreviati.

Per un profilo dell'autrice e per una breve ricostruzione del dibattito sulla questione dell'aiuto alla popolazione ebraica minacciata dallo sterminio, rinvio al

mio saggio nella rubrica *Ricerche* in questo numero della rivista dal titolo *Profilo di una femminista. Eleanor Rathbone e l'etica della responsabilità*.

Ringrazio Jenny Rathbone, bisnipote di Eleanor, per avermi concesso l'autorizzazione a tradurre l'opuscolo.

## **Salviamoli dallo sterminio**

### **Sintesi della nostra posizione sui massacri degli ebrei e di altre vittime del nazismo e delle proposte per portarli in salvo. Un appello, un programma e una sfida**

#### **I. Appello ai lettori**

Chiunque voi siate, siamo certi che la questione sollevata da questo opuscolo susciterà la vostra compassione perché le sofferenze che riporta sono così terribili e così estese che devono parlare al senso di umanità di ogni uomo e di ogni donna.

Non si tratta di "storie di atrocità" esagerate a scopo di propaganda. Provengono da troppe fonti diverse e tutte coincidono. Alcuni degli orrori peggiori vengono dalla Francia di Vichy mentre i volontari americani si trovano ancora sul posto e possono testimoniare. Ci dicono di tali laceranti separazioni, di uomini, donne e bambini deportati in condizioni di tanto sadica crudeltà, che un poliziotto che aveva quell'incarico esclamò: "Sono stato ovunque nel mondo. Ho visto la guerra, i massacri e la carestia, ma non ho mai visto niente di tanto orribile". Migliaia di cittadini francesi ne sono stati talmente impressionati che hanno rischiato – e tuttora rischiano – pesanti condanne per aver nascosto i fuggiaschi e per aver diviso con loro le razioni alimentari appena sufficienti alla propria sopravvivenza. Ci dimostreremo meno umani, noi che godiamo di condizioni relativamente migliori?

Ma noi vi chiediamo non solo di sentire, bensì di agire. Dimostrate al governo che l'opinione pubblica lo sosterrà se vorrà prendere qualsiasi decisione – che non ritardi la vittoria indebolendo lo sforzo bellico – volta a trarre in salvo il maggior numero possibile di vittime prima che sia troppo tardi. Se pensate che questo si stia già facendo, leggete le pagine che seguono e giudicate. Ma anche se così fosse, il governo sarebbe aiutato e non ostacolato dal sapere che ha il sostegno dell'opinione pubblica. Dimostratelo e fatelo dimostrare con tutti i normali mezzi dell'espressione democratica. Questi comprendono lettere da parte dei collegi elettorali ai propri parlamentari, lettere alla stampa, delibere approvate dagli organi direttivi di ogni genere di organizzazione - politica, sindacale, religiosa, umanitaria - risoluzioni adottate in assemblee convocate allo scopo. Questi documenti dovrebbero essere inviati ai ministri competenti ed in particolare al Primo ministro, al ministro dell'Interno, degli Affari Esteri e delle Colonie. Per tutti costoro l'indirizzo è Whitehall, S.W.1.

Il "programma dei 12 punti" della *National Committee for Rescue from Nazi Terror*, così come è presentato in questo opuscolo, vi offre l'opinione meditata di molti dei più attenti studiosi della questione sulle possibilità di agire. Se la vostra organizzazione ha già adottato una risoluzione, questa potrebbe essere integrata da

una dichiarazione di adesione al programma. Nell'opuscolo troverete anche esempi di espressioni dell'opinione pubblica che sono state inviate al governo e del tipo di aiuto che è stato offerto al governo e alle organizzazioni per i rifugiati. Tutto ciò vi può essere di guida per lo scopo e la forma della vostra azione.

Se avete bisogno di altre informazioni o ausilio, per esempio per avere documentazione od oratori per le assemblee, scrivete alla

Segretaria della *National Committee for Rescue from Nazi Terror*<sup>1</sup>, 30, Maiden Lane, London, W.C.2.

## II. I fatti relativi ai massacri

I massacri su larga scala iniziarono all'inizio della scorsa estate. Lentamente, le notizie dei fatti spaventosi trapelarono da canali segreti e all'inizio furono accolte con scetticismo. Ma il 17 dicembre 1942 il ministro Eden pose fine ai dubbi con la ben nota Dichiarazione:

I governi del Belgio, Cecoslovacchia, Grecia, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Polonia, Stati Uniti d'America, Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, Unione delle repubbliche socialiste sovietiche e Jugoslavia, nonché la Commissione nazionale francese, hanno tratto la convinzione da numerosi rapporti provenienti dall'Europa che le autorità tedesche, dopo aver negato alle persone di razza ebraica i più elementari diritti umani in tutti i territori nei quali si è esteso il loro barbaro dominio, stanno ora mettendo in atto l'intenzione più volte espressa da Hitler di sterminare il popolo ebraico in Europa. Da tutti i paesi occupati gli ebrei sono trasferiti in condizioni brutali e di un orrore spaventoso verso l'Europa orientale. In Polonia, che è stata trasformata nel principale macello nazista, i ghetti istituiti dagli invasori tedeschi sono sistematicamente svuotati degli ebrei ad eccezione di pochi lavoratori altamente qualificati richiesti dalle industrie di guerra. Di coloro che sono stati portati via non si è saputo più nulla. Le persone in grado di lavorare sono uccise lentamente nei campi di lavoro. I malati sono lasciati morire di fame o assideramento o massacrati in esecuzioni di massa. Il numero delle vittime di queste crudeltà sanguinarie si contano a centinaia di migliaia: uomini, donne e bambini completamente innocenti.

I governi sopra citati e la Commissione nazionale francese condannano nei termini più forti possibili questa bestiale politica di sterminio a sangue freddo. Dichiarano che tali avvenimenti non possono che rafforzare la determinazione di tutti i popoli liberi a rovesciare la barbara tirannia hitleriana.

Riaffermano la loro solenne risoluzione di assicurare che i responsabili di tali crimini non sfuggiranno alla punizione e di continuare a prendere tutte le misure pratiche necessarie per raggiungere questo fine.

Le "misure pratiche" allora promesse erano volte alla punizione, non all'aiuto. I massacri continuarono. I fatti recenti sono stati così sintetizzati dall'arcivescovo di Canterbury alla Camera dei Lords il 24 marzo scorso:

Non penso che sia necessario cercare di accendere l'immaginazione delle Vostre Signorie con la descrizione di quanto sta accadendo, ma forse vale la pena ricordare alcuni rapporti che ci sono pervenuti di recente. Molti di noi hanno saputo dai notiziari radiofonici della BBC di poco tempo fa dell'emanazione di un decreto nelle province ceche di Boemia e Moravia che

---

<sup>1</sup> Mary M. Sibthorp.

ha come conseguenza la condanna alla morte per fame di tutti gli ebrei. Le tessere alimentari dovranno essere loro sottratte e ad essi è fatta proibizione di acquistare cibo non razionato. I nazisti hanno ordinato che tutti gli ebrei di Moravia debbano essere eliminati alla fine del mese prossimo e alla stessa data non ce ne dovrà essere più uno a Berlino. La deportazione degli ebrei dalla Germania sta continuando a ritmo accelerato e la gran parte perde la vita nei campi di concentramento o nei ghetti.

I rapporti che seguono sono appena giunti al Congresso mondiale ebraico e riguardano la Polonia:

In un solo distretto 6.000 persone vengono uccise quotidianamente. Prima di essere uccise sono spogliate dei loro abiti e mandate in Germania. Non un solo ebreo rimane nel ghetto di Varsavia dove, prima dei massacri di massa, erano 430.000.

Non possiamo affermare con certezza che siano state uccise. Alcune possono essere state destinate ai lavori forzati nelle retrovie del fronte orientale, ma la maggior parte a quest'ora è probabilmente morta. E ancora:

Tutti gli ebrei che rimangono in Bulgaria vivono quotidianamente nel terrore di essere mandati in Polonia, una paura che è stata accentuata dalle dichiarazioni di un membro del Commissariato per gli Affari ebraici e che è stato interpretato come la volontà di porre al di fuori della legge ogni ebreo del paese.

Più tardi io stessa ho ricevuto questa informazione attraverso il *Board of Deputies* degli ebrei britannici:

Un membro ebreo del Consiglio Nazionale di Polonia ha ricevuto un messaggio in cui si legge: "Ieri ho ricevuto via Istanbul da fonti affidabili notizie sulla situazione degli ebrei polacchi. Le notizie si riferiscono all'inizio di febbraio. L'informatore afferma – le notizie vengono direttamente dalla Polonia – che nel mese di gennaio si è verificato un'altro massacro di ebrei. Gli ebrei si difesero attivamente; oltre 50 tedeschi sono stati uccisi. Dopo questa eroica difesa ci fu un'altra strage di ebrei. In più di 5.000 furono immediatamente deportati. Il completo sterminio dei ghetti in Polonia sta continuando. Secondo questa fonte in Polonia restano solo 250.000 ebrei".

Questo messaggio viene da Stoccolma:

Il governo rumeno si è accordato con i tedeschi per inviare in Polonia in primavera 20.000 ebrei da Bucarest e 40.000 da altre città.

Quello che segue è un rapporto – probabilmente non del tutto affidabile – da Zurigo:

In Bulgaria sono stati creati quattro campi di concentramento per "ebrei inaffidabili" secondo un annuncio fatto al Parlamento bulgaro da parte del ministro dell'Interno, citato dalla radio tedesca. Gli "ebrei peggiori" ha aggiunto il ministro – saranno mandati nei ghetti di Polonia.

Il seguente telegramma è stato appena ricevuto dal Congresso mondiale ebraico in questo paese:

Tra il 26 febbraio e il 2 marzo 15.000 ebrei sono stati arrestati e nel giro di un giorno inviati con camion ai campi. Gli ufficiali delle SS che hanno dato inizio agli arresti erano determinati a liberare Berlino da tutti gli ebrei entro il 15 marzo. Il rabbino Bach, presidente del *Reichsverband Deutscher Juden* (Associazione nazionale degli ebrei tedeschi) è stato deportato a Terezin. In gennaio le deportazioni dall'Olanda hanno raggiunto il numero di 17.000. Lo sterminio sta raggiungendo il suo apice.

Da allora è stato riportato dalla BBC che molte altre migliaia di ebrei saranno deportati dall'Olanda alla fine di aprile. Benché gli ebrei siano ancora le vittime principali, i massacri si stanno estendendo, in particolare ai polacchi e jugoslavi.

### III. Possibili misure di soccorso

Da quando i fatti sono diventati noti, la questione del soccorso, naturalmente, è stata discussa con trepidazione da tutte le varie organizzazioni e dagli individui interessati.

L'hanno discussa fra di loro, hanno posto quesiti e avanzato proposte ai ministri, talvolta pubblicamente, talvolta in forma privata.

Nel marzo scorso è sorto il *National Committee for Rescue from Nazi Terror*. Lo scopo di questo organismo è quello "di fare da tramite e favorire la collaborazione tra le varie organizzazioni, gruppi e individui impegnati nell'aiuto alle vittime della persecuzione nazista". Gli aderenti al Comitato possono a buon diritto sostenere di rappresentare l'opinione di gran lunga più diffusa tra coloro che, al di fuori degli ambienti governativi, sono maggiormente interessati alla soluzione del problema.

Il Comitato ha presentato al governo e all'opinione pubblica il seguente *Programma*:

Programma in 12 punti per immediati provvedimenti di soccorso

1. Revisione delle regole per i visti d'ingresso nel Regno [...]
2. Opera di incoraggiamento nei confronti dei paesi neutrali perché accolgano un numero maggiore di profughi [...]
3. Approntamento di nuovi campi per l'accoglienza e uso di quelli già disponibili [...]
4. Miglioramento dei mezzi di trasporto per facilitare il trasferimento [...]
5. Accoglienza di un numero maggiore di profughi in Palestina [...]
6. Pressione costante sui paesi satelliti della Germania perché cessino le deportazioni e liberino le loro vittime.
7. Valutazione della possibilità di estendere ad altri paesi gli accordi già stipulati con Bulgaria, Ungheria e Romania per il rilascio degli ebrei.
8. Valutazione della possibilità di scambio con i paesi simpatizzanti dell'Asse di internati civili con ebrei [...]
9. Diffusione continua di appelli alla radio e di volantini a tutti i popoli nemici od occupati dai nemici per diffondere le notizie della persecuzione e fare pressioni sulla base dei principi dell'umanità e della religione perché si opponga resistenza attraverso l'aiuto alle vittime.
10. Formazione di un nuovo organo istituzionale all'interno del governo tale da garantire che l'intera questione delle misure di soccorso non sia condotta in maniera frammentaria o quantomeno destinare una o più persone di elevata responsabilità con piena autorità di agire.
11. Creazione di un Alto Commissariato che possa agire in nome delle Nazioni Unite [...]

12. Adozione del principio che, a prescindere da ciò che le altre nazioni possano fare o non fare, il contributo britannico al soccorso debba essere il più generoso e rapido possibile senza dilazionare la vittoria.

#### IV Risposta alle obiezioni

[...]

*“Abbiamo già fatto per i profughi più di ogni altro paese”*

La miglior risposta a questa sorprendente affermazione del ministro dell'Interno (Hansard 18 marzo, col. 1320) è quella di prendere in esame i fatti. Per quanto riguarda i dati d'anteguerra si veda l'opera di Sir John Hope-Simpson: *The Refugee Problem: Report of a Survey* pubblicata dalla Oxford University Press<sup>2</sup>. Sir John è probabilmente il maggiore esperto del problema dei profughi per il periodo precedente il conflitto. Egli afferma:

I dati dell'accoglienza britannica non si distinguono da quelli di Francia, Cecoslovacchia, o degli Stati Uniti d'America [...]. A causa della politica immigratoria eccessivamente cauta la Gran Bretagna, dopo la guerra, ha cessato di essere un paese d'asilo. La sua iniziativa e il suo ruolo a livello internazionale sarebbe grandemente rafforzato se potesse dimostrare un orientamento più coraggioso dal punto di vista pratico come paese di rifugio.

Per altre citazioni e dati tratti dallo stesso volume si veda lo scritto di Norman Angell e Dorothy Roden Buxton pubblicato da Penguin con il titolo: *You and the Refugee*<sup>3</sup> che sintetizza la questione in questo modo:

L'attuale politica ha come conseguenza un'esclusione tanto rigida che questo paese accoglie un numero di profughi inferiore rispetto al Belgio, all'Olanda, alla Francia e rispetto a quest'ultimo paese la proporzione di profughi accolti è di 1 a 20.

E più avanti gli autori osservano che l'insistenza a livello ufficiale sulle garanzie dell'autosufficienza economica ha portato non soltanto a interminabili lungaggini, ma all'esclusione di quasi tutti i profughi di estrazione operaia.

Per quanto riguarda la situazione durante la guerra, il numero dei profughi stranieri ammessi in questo paese nel 1940, 1941 e 1942, secondo i dati ufficiali (Hansard, 7 aprile 1943) sono stati circa 63.000, esclusi coloro che appartenevano alle forze armate alleate, ma inclusi 20.000 marinai. Tutti questi 63.000, tranne una piccola percentuale, erano cittadini degli stati alleati. Da allora veramente molti si sono arruolati nelle forze armate dove sono stati ammessi con questo scopo o perché erano altrimenti necessari per lo sforzo di guerra. Esempi della rigidità del test di utilità sono offerti al paragrafo VII. Quindi non possono essere considerati una prova della nostra generosità nei confronti dei profughi. Pur accogliendo per vero il dato di 63.000, mettiamolo a confronto con quello della Svizzera - un paese che ha meno di un decimo della nostra popolazione - che ha accolto durante la guerra 16.000 profughi, una buona maggioranza dei quali ebrei che fuggivano dalla

<sup>2</sup> Pubblicato nel 1939 a cura dell'Institute of International Affairs.

<sup>3</sup> *You and the Refugees. The Moral and Economics of the Problem*, pubblicato come "Special Penguin", Harmondsworth 1939. La convenienza economica e sociale per la Gran Bretagna nell'accogliere un gran numero di profughi è la tesi del volume del premio Nobel per la pace e della fondatrice di *Save the Children*.

persecuzione nazista. Le circostanze in cui si trovano i due paesi sono, naturalmente, totalmente diverse. Offrire asilo ai perseguitati è forse il contributo principale che un paese neutrale può dare a una causa che noi stiamo servendo in altro modo.

Ma se i ministri fanno dichiarazioni, devono aspettarsi che il loro reale fondamento sia preso in esame. [...]

#### **V. Cosa è stato fatto o promesso per andare in aiuto?**

L'unico sostanziale passo promesso è stato annunciato dal ministro delle Colonie il 3 febbraio scorso. Sono stati fatti progetti per trasferire 4.000 bambini ebrei e 500 accompagnatori adulti dalla Bulgaria alla Palestina. La Bulgaria ha acconsentito. Si stava organizzando il trasferimento, che si presentava difficile. Fino a 500 bambini dall'Ungheria e dalla Romania sarebbero stati ammessi in Palestina. Furono previste per il futuro ulteriori ammissioni e organizzati i mezzi di trasporto, gli alloggi, ecc. per circa 29.000 persone, ovvero il numero stabilito dagli accordi con la Palestina del maggio 1939. Ma più tardi si ammise che fino alla fine di marzo nessuna di quelle persone aveva raggiunto la Palestina, né si sapeva se vi si stessero dirigendo, ad eccezione di 200 bambini dall'Ungheria e dalla Romania, in base a un progetto precedente che coinvolgeva 270 bambini. Se tutti i 34.000 raggiungessero la Palestina – e l'enfasi posta dal ministro delle Colonie sulle difficoltà rendono questa prospettiva assai dubbiosa – il governo avrà facilitato l'immigrazione già concessa agli ebrei prima della guerra, ma con la nuova restrizione del numero, già molto limitato, di persone adulte. Il che può rivelarsi un grave ostacolo poiché senza il permesso di una potenza nemica i bambini, solo in casi rarissimi, potranno trovare una via di fuga, praticabile in qualche caso dai loro genitori.

A parte questo progetto palestinese, che altro? Di autentico soccorso, quasi niente.

Lord Cranborne il 23 marzo ha affermato che circa 800 profughi al mese stavano giungendo nel paese. Ma è chiaro, dalle sue stesse dichiarazioni e da quelle di altre fonti ministeriali, che per la maggior parte si tratta di uomini provenienti dai paesi alleati, accolti per essere inseriti nelle forze armate. Poche devono essere le donne e i bambini, mogli e figli di questi uomini. Alcuni sono marinai o persone che sono fuggite in segreto da territori occupati dal nemico e all'arrivo sono state accolte benché senza visto. Queste ammissioni sono positive in se stesse, ma nessuna può essere considerata parte di un vero e proprio progetto per trarre in salvo dal terrore nazista. Gli uomini sono accolti perché necessari allo sforzo di guerra, sulla base di una verifica della loro utilità applicata molto rigidamente. Il ministro dell'Interno ha dichiarato che queste persone devono avere la "priorità". Ma la priorità implica che coloro che non possono pretenderla ora avranno la loro occasione più tardi. Fino ad ora non abbiamo avuto alcun segno, nessuna indicazione della volontà di allentare le restrizioni che impediscono anche agli uomini inseriti nelle forze armate di salvare i propri anziani genitori dai paesi che sono stati occupati dal nemico, o che possono esserlo da un giorno all'altro. Tali

rifiuti incoraggeranno questi uomini a offrire il meglio di sé per la causa degli Alleati?

Al di là di quanto è stato dichiarato o può essere discusso pubblicamente, indubbiamente sono stati fatti sforzi, e talvolta con successo, per incoraggiare i paesi neutrali a manifestare generosità nei confronti dei profughi nei modi indicati dal punto 2 del *Programma dei 12 punti* del Comitato nazionale. Se ne saprà di più quando si conosceranno i risultati della Conferenza delle Bermude dove sono convenuti il governo statunitense e quello britannico (ma si veda il poscritto).

Questi sono i risultati penosamente piccoli fatti in nove mesi, da quando la politica nazista di sterminio ha iniziato ad essere messa in atto, o in quattro mesi da quando questi orrori sono stati resi pubblicamente noti. Si tratta davvero di un esempio del “poco fatto e del tanto da fare”. Per dirla con le parole dell’arcivescovo<sup>4</sup>: “Ben ci ricordiamo le solenni dichiarazioni delle Nazioni Unite rese pubbliche il 17 dicembre, ed è inevitabile confrontare la solennità delle parole allora usate con la pochezza dell’azione concreta che ne è derivata”. Fatte tutte le concessioni alla necessità inderogabile di non ritardare la vittoria intralciando lo sforzo di guerra, si può onestamente affermare che è stato fatto o anche solo pianificato tutto il possibile?

Il Consiglio dei ministri che risponde affermativamente o coloro che al Consiglio dei ministri credono, la penserebbero allo stesso modo se fossero le loro mogli, i loro figli, i loro genitori a trovarsi, non dico nell’imminente pericolo di morte, ma in quella agonia di paura e di angoscia che fa desiderare la morte come a un pietoso sollievo?

È proprio vero che le Nazioni Unite, con l’aiuto dei paesi neutrali, non possono salvare più uomini, donne e bambini dal loro imminente destino? Che non si possono trovare spazi, cibo, mezzi di trasporto se non per quelle poche migliaia di persone per le quali si sta programmando il soccorso? Seguendo il precedente dei negoziati con la Bulgaria, Ungheria e Romania per il rilascio degli ebrei diretti in Palestina, non si possono fare offerte a Laval, e allo stesso governo tedesco perché rilascino altri profughi in base a condizioni e modalità concordate, per categorie, luoghi di accettazione e relative quote? È inutile dire “noi non possiamo negoziare con Hitler” perché già lo stiamo facendo per il rilascio dei prigionieri di guerra e per gli internati civili. Il vero ostacolo non è forse la mancanza di volontà delle potenze alleate e specialmente la nostra e quella degli Stati Uniti di fare lo sforzo necessario?

È plausibile che le questioni di carattere amministrativo e legate al personale condizionino la soluzione di questo problema più di quanto siamo disposti ad ammettere. Ma com’è possibile che un problema così grande e difficile sia affrontato in modo adeguato se riceve solo l’attenzione del Consiglio dei ministri, già oberato dalle pesanti responsabilità della conduzione della guerra? È stato più volte suggerito al nostro governo che il problema richiede l’esclusiva attenzione di almeno due persone in posizione elevata e con piena autorità e che potrebbero avere l’assistenza di un Alto Commissario o di un altro incaricato che, assistito da adeguato personale, visiti i paesi che possono essere coinvolti nelle proposte di

---

<sup>4</sup> Arcivescovo di Canterbury.



negoziazione, verifichi la realizzazione dei provvedimenti già decisi, espleti le funzioni analoghe a quelle svolte dal dott. Nansen dopo la Grande guerra (si vedano i punti 10 e 11 del programma). Tuttavia, al momento attuale, non sembra che il nostro governo si renda pienamente conto dell'urgenza del problema o che voglia considerarlo come qualcosa di più di una questione di secondaria importanza.

Mentre scrivo queste righe è in corso la Conferenza delle Bermude. Fino ad oggi i resoconti delle sue deliberazioni hanno causato "allarme e sconforto" nell'animo di tutti coloro a cui sta profondamente a cuore la questione. L'impressione creata sulle due sponde dell'Atlantico è ben riassunta dal comunicato stampa riportato qui di seguito. Ma più importante delle impressioni dei lettori americani e britannici è l'effetto che verosimilmente farà sui governi persecutori, sulla Germania e i suoi satelliti. Quale conclusione probabilmente trarranno se non che essi possono tranquillamente ignorare le minacce di una futura punizione avanzate nella Dichiarazione del 17 dicembre? Che possono procedere nella loro politica di "sterminio degli ebrei d'Europa" e di altre minoranze dal momento che è evidente che si tratta di una questione di relativa indifferenza per le due grandi potenze principali la cui vittoria stanno iniziando a prevedere. Eppure, questo non è lo stato d'animo del popolo britannico, come dimostrerò più avanti nella sezione VI, *Prove dell'interesse dell'opinione pubblica*.

Al direttore del "Times"

Signore,

La Conferenza delle Bermude sui profughi è tuttora in corso. Normalmente ciò dovrebbe porre fine ad ogni commento fino al momento in cui non saranno noti i risultati. Tuttavia i discorsi d'apertura sono stati tali da fare una forte impressione su coloro a cui sta a cuore la questione. Questi discorsi non offrono prospettive per decisioni immediate, non si è parlato d'altro che di "consultazioni esplorative", di "gettare le fondamenta", di "elaborare per tentativi qualche fondamento in vista di", ecc. Frase dopo frase i portavoce dei governi, invece di dimostrare una determinazione vigorosa, sembrano impegnati in primo luogo ad accentuare le difficoltà che sono sempre state ovvie ed enfatizzare il fatto che, dopo tutto, si può fare ben poco.

Era necessario mandare tre ministri alle Bermude solo per ripetere frasi dette e ridette, parole scontate a cui fanno ricorso i membri del governo quando si trovano a dover affrontare la pressione parlamentare su questa urgentissima materia? Siamo convinti – e non stiamo parlando senza cognizione di causa – che se la conferenza dovesse concludersi senza aver dato avvio a provvedimenti immediati volti all'aiuto in una misura non completamente adeguata alle necessità ci sarà una crescente ondata di indignazione in Gran Bretagna che potrebbe sorprendere coloro che non sono stati in grado di capire quanto la coscienza collettiva è profondamente scossa e quanto il nostro popolo sia determinato ad agire.

Victor A. Cazalet (per conto del Comitato esecutivo della *National Committee for Rescue from Nazi Terror*, 30, Maiden Lane, W.C. 2, 1° aprile

Da "The Observer", 25 aprile:

**Onore al nostro ruolo di guida?**

Chiunque abbia suggerito le Bermude come il luogo più adatto per la conferenza anglo-americana sull'aiuto alle vittime di Hitler, ha dimostrato di possedere uno scarso senso della realtà. Ci sono circa diecimila esseri umani: uomini, donne, bambini, già destinati allo sterminio, già selezionati, già contrassegnati dalla stella gialla, a cui è proibito andarsene o cambiare domicilio, che attendono solo che si liberino mezzi di trasporto per essere ammassati nei campi di sterminio polacchi e che rivolgono il loro sguardo fisso di disperazione verso i Pirenei e il Mediterraneo, in attesa di un segno di soccorso, di una mano pietosa, di un rifugio. E ci sono dei comodi hotel sulle spiagge un'isola di lusso sull'Atlantico, molto lontani dall'Europa straziata, dove signori ben vestiti si ritrovano per assicurarsi l'un l'altro, nelle migliori tradizioni di Ginevra, che non si può fare praticamente niente. Quel luogo remoto è stato scelto per tenere a distanza importuni supplici? O per sfuggire agli occhi della vigilanza pubblica e al clamore della collera collettiva?

Almeno sotto quest'ultimo aspetto la fuga alle Bermude non ha avuto successo. I discorsi di apertura della Conferenza sono stati ampiamente seguiti in questo paese, seguiti con sgomento e rabbia. Ci è stato detto che il problema va al di là delle risorse congiunte di Gran Bretagna e Stati Uniti, o che "nel sovrappopolato regno britannico non c'è spazio per le vittime di Hitler. E questo in un momento in cui la Gran Bretagna finalmente si sta rendendo conto del pericolo della diminuzione del suo tasso di natalità, in cui l'Australia annuncia la sua intenzione di triplicare la propria popolazione immediatamente dopo la guerra! Se la Gran Bretagna e gli Stati Uniti non possono aiutare, chi potrà farlo? Forse la tranquilla e sazia Russia? Forse la scarsamente popolata Cina?"

Ciò che è stato tanto terribile in quei discorsi non è solo la loro assoluta insensibilità nei confronti delle sofferenze umane. È la prontezza implicita delle due maggiori potenze mondiali ad umiliare se stesse, a dichiarare il proprio fallimento, la propria impotenza e la propria inerzia per evitare il piccolo incomodo della carità.

I discorsi delle Bermude rievocano il doloroso ricordo di Ginevra ed Evian, dell'impotenza e dell'inerzia noiose e parolaie. Pensavamo di aver superato tutto questo. In anni recenti, per dirla con Mr. Churchill, abbiamo reso "onore al nostro ruolo di guida".

Non permettiamo che le vane parole delle Bermude tradiscano questa nobile ambizione.

[...]

**VI Prove dell'interesse dell'opinione pubblica**

Con il suo sicuro istinto pratico e con il suo radicato senso della responsabilità individuale per ogni sanabile sofferenza umana, l'opinione pubblica britannica, immediatamente dopo la Dichiarazione del 17 dicembre, si è posta la domanda: "che cosa si può fare per salvarli?". Raramente, o forse mai prima d'ora, tanti uomini e donne britanniche, indipendentemente dalla classe o dal partito, sono stati toccati nella loro sensibilità in modo così profondo da una tragedia che non li tocca personalmente. Si possono forse paragonare i sentimenti suscitati dalla nostra incapacità di aiutare l'Abissinia, ma in quel caso la responsabilità nazionale era molto maggiore.

Lo spazio dato dalla stampa all'argomento, l'opuscolo commovente di Victor Gollancz, *Let My People Go*<sup>5</sup> e il deciso orientamento delle gerarchie ecclesiastiche hanno diffuso la conoscenza e stimolato all'azione. Ma non si trattava di una agitazione meccanica. Risoluzioni, petizioni, lettere si riversarono sul governo, sui deputati, su tutti coloro che erano noti per essere personalità di primo piano nel movimento. Tutti chiedevano provvedimenti di soccorso immediati e generosi. La maggior parte faceva pressioni per una politica "della porta aperta" o almeno per l'allentamento delle restrizioni all'ingresso nel paese. Veramente tanti offrirono aiuto concreto: ospitalità, abitazioni date in prestito, denaro per la sopravvivenza, assistenza per mansioni organizzative o di segreteria. Per limiti di spazio farò solo pochi esempi di casi diversi:

Un membro della RAF tracciò una petizione dai toni molto forti e iniziò a raccogliere firme di ufficiali e soldati della sua unità, fermandosi solo dopo aver raggiunto facilmente il numero di 1.000 firme. La responsabile di una comunità anglicana scrisse a venti comunità analoghe chiedendo assicurazione per il mantenimento di un certo numero di bambini. Una signora che viveva in due stanze e disponeva di un misero reddito spedì un assegno di 50 sterline "in tutta fretta prima del ritiro della posta" scusandosi della pochezza del contributo. Un'altra signora si impegnò a raccogliere 50 sterline a settimana ed era disposta ad andare "ovunque in Europa" a raccogliere i bambini. Molte famiglie si offrirono volontariamente di mantenere uno o due profughi con le proprie razioni alimentari senza chiedere di più. Lavoratori occupati a tempo pieno si offrirono per svolgere lavori di segreteria nei fine settimana e alla sera. Un abitante di un quartiere povero, colpito dall'accusa di antisemitismo, iniziò a verificare gli stati d'animo dei vicini; raccolse firme per una petizione che chiedeva l'accoglienza dei profughi ebrei ed ebbe un solo rifiuto su 250 famiglie interpellate. Un'assemblea in un centro rurale molto conservatore si concluse con la proposta di istituire e mantenere un campo profughi, e così via.

Dimostrazioni più formali hanno compreso manifestazioni religiose, assemblee tenute in numerose città presiedute dal sindaco o dal vice rettore dell'Università e sostenute dai dirigenti di tutti i partiti politici e dei sindacati. In conclusione al dibattito alla Oxford Union i rappresentanti degli opposti schieramenti si avvicinarono e presentarono una risoluzione pressoché unanime. Le società di studenti universitari conservatori, laburisti e liberali, allora formarono una commissione per raccogliere fondi, raggiungendo la somma di 500 sterline in una settimana. Un'assemblea pubblica ad Oxford presieduta da Sir William Beveridge e introdotta dal vice rettore, il Master del Balliol college e il vescovo ha approvato una risoluzione dai toni molto forti in cui si esprimeva delusione per la debole azione del governo. In seguito è stata firmata da 90 tra le personalità più prestigiose di Oxford, inclusi i direttori di molti collegi. Una lettera pubblicata dal "The Times" il 16 febbraio portava le firme, tra gli altri, del prof. Carr Saunders, Sir Wyndham Deedes, il prof. Gilbert Murray, l'on. Harold Nicolson, Sir John Orr, G.

---

<sup>5</sup> *"Let My People go": Some Practical Proposals for Dealing with Hitler's Massacre of the Jews and an Appeal to the British Public*, apparso a Londra nel febbraio 1943 dalla casa editrice dello stesso Gollancz.

Bernard Shaw, il prof. Tawney, Beatrice Webb, Lady Rhondda, Lord Sankey. Chiedeva con decisione i seguenti provvedimenti:

1) Avanzare richieste attraverso le Nazioni Unite al governo tedesco perché permetta agli ebrei di lasciare i paesi europei occupati; 2) offrire la protezione congiunta delle Nazioni Unite agli ebrei liberati o in fuga dai territori occupati; 3) facilitare il trasferimento degli ebrei e il loro asilo nei territori e nelle colonie delle Nazioni Unite; 4) fare presente con urgenza ai paesi neutrali quanto sia auspicabile che essi accolgano il numero più elevato di ebrei possibile, finché, dopo la vittoria, non si potranno considerare modi e mezzi per il loro insediamento permanente. Nel caso in cui l'approvvigionamento di cibo e denaro dovesse porre seri problemi per i paesi neutrali desiderosi di aiutare, le Nazioni Unite dovrebbero fare in modo di procurarli; 5) rendere disponibili tutti i mezzi possibili per l'immigrazione dei profughi ebrei in Palestina.

Noi suggeriamo, come preludio a provvedimenti su vasta scala, che il governo britannico si offra di accogliere immediatamente il maggior numero possibile di profughi ebrei, in particolare i bambini. Non vediamo grandi difficoltà nel prendere tutte le precauzioni necessarie per la sicurezza nazionale, sempre che ce ne sia la volontà.

Una bozza di mozione presentata alla Camera dei Comuni è stata firmata da 277 deputati dei tre partiti politici principali in proporzione al loro numero, inclusa una maggioranza di coloro che non hanno rapporti con il governo, e pertanto liberi di firmare, e normalmente presenti alla Camera. Una identica mozione, avanzata dall'Arcivescovo di Canterbury alla Camera dei Lords e sostenuta dai Pari appartenenti a tutti i partiti e religioni, è stata approvata all'unanimità. Così recitava:

Di fronte al massacro e alla morte per fame degli ebrei e altre minoranze nei paesi nemici o occupati dai nemici, questa Camera desidera assicurare al governo di Sua maestà il suo pieno sostegno a provvedimenti immediati nella misura più ampia e generosa possibile, compatibilmente con le necessità delle operazioni militari e della sicurezza, per portare aiuto e dare temporaneo asilo alle persone in pericolo in grado di lasciare i paesi nemici o occupati dai nemici.

Il documento più significativo sotto l'aspetto dell'autorevolezza del sostegno è il telegramma inviato a Mr. Eden a Washington il 20 marzo. Le 206 firme, raccolte in tre giorni (quasi nessun rifiuto), includono quelle di quattro arcivescovi, le guide di quasi ogni denominazione religiosa, i sindaci di ogni maggiore città, i direttori di molti colleges di Oxford e Cambridge, i rettori, i vice rettori, i presidi, ecc. di quasi tutte le Università d'Inghilterra, Scozia e Galles, molti dirigenti del partito laburista e delle Trade Unions e molti dei nomi più prestigiosi della scienza, letteratura, arte e musica. Nel telegramma si leggeva:

In vista dell'imminente Conferenza anglo-americana sul massacro degli ebrei e altri da parte dei nazisti, vi assicuriamo il massimo sostegno dell'opinione pubblica di questo paese nell'affrontare il problema come un problema di urgenza estrema che richiede provvedimenti immediati e audaci di soccorso. Stop. *La coscienza britannica è toccata tanto profondamente che il paese è preparato a qualsiasi sacrificio che non allontani la vittoria.* Stop. Speriamo che la grande opportunità offerta dalla vostra visita possa essere utile al rapido raggiungimento di risultati concreti. Stop.

## VII. Esempi della durezza delle norme emanate dal Ministero dell'Interno

### *1. Profughi che già si trovano in paesi neutrali*

(i) Una coppia di ebrei, fuggita in Spagna e internata. Ha quattro figli nelle forze armate in grado di mantenerli. Visti rifiutati, benché sollecitati dalle organizzazioni per i profughi interessate.

(ii) Numerosi altri casi simili di persone con figli o fratelli nell'esercito britannico, figli a cui è stato recentemente detto che potrebbero essere inviati oltremare. Hanno risposto che andrebbero più volentieri se sapessero che i loro genitori sono al sicuro dal pericolo di una possibile invasione della Spagna o di deportazione dovuta a pressioni tedesche.

(iii) Alto ufficiale nelle forze armate francesi. Ha chiesto i visti per la famiglia ebrea fuggita dalla Francia in Portogallo. Visti concessi a due figli perché si arruolassero nell'esercito francese, ma rifiutati ai genitori (60-70 anni).

(iv) Ebreo polacca, sposata ad un inglese che sta prestando servizio militare oltremare. Ha chiesto il visto per la madre vedova, che vive sola in Turchia e non conosce il turco, e di cui ha bisogno per il lavoro domestico e la cura dei bambini in modo che lei possa accettare un lavoro alla MOI. La figlia ha una elevata preparazione linguistica, ora sprecata a causa del rifiuto.

(v) Due polacchi in Portogallo (uno è un qualificato ingegnere, l'altro un esperto di telegrafi). Hanno fatto domanda di ammissione nel paese, sia per arruolarsi nell'esercito polacco o fare altro lavoro di guerra. L'ambasciata polacca ha sostenuto la domanda e garantito le spese di mantenimento. Domanda rifiutata perché l'esercito polacco non li ha accolti.

### *2. Profughi tuttora in territori occupati dal nemico*

(i) Anziana coppia a Berlino con un figlio a Istanbul, turco naturalizzato. Il 4 gennaio il figlio ha telegrafato alla sorella a Londra informandola che avrebbe potuto ottenere visti turchi per i genitori se Londra avesse comunicato al consolato di Istanbul che sarebbe stato concesso un visto britannico. Chiedeva una risposta immediata perché i genitori erano in pericolo. La sorella, su consiglio del ministero dell'Interno, ha telegrafato al fratello che era impossibile ottenere i visti britannici poiché i genitori si trovavano in paese nemico. Ha appena saputo dal fratello che i genitori sono stati deportati in Polonia il 28 febbraio (circa 8 settimane dopo il rifiuto britannico del visto che avrebbe potuto salvarli) [...]. Scrive: "Proprio non riesco a sopportarlo. Mi sentirei meglio se l'Inghilterra avesse tentato di aiutarli anche senza successo".

(ii) Una profuga ebrea tedesca, sposata con un ufficiale britannico e con un fratello nell'esercito di Sua Maestà, scrive: "abbiamo tentato di tutto per far uscire dalla Germania i miei genitori e metterli in salvo. Due anni fa, per l'ultima volta, ho avuto motivo di credere che ci sarei riuscita. Le autorità portoghesi si erano dichiarate disponibili a garantire ai miei genitori un visto di transito a condizione che avessi acquistato biglietti di aereo Lisbona-Londra e potessi dar loro

dichiarazione scritta da parte dell'Ufficio controllo passaporti che i miei genitori (genitori di cittadini britannici) potevano entrare nel paese non appena fossero disponibili mezzi di trasporto. Ho prenotato i biglietti, ma non ho ottenuto la dichiarazione, mi hanno detto: 'il governo britannico non può impegnarsi in forma scritta mentre si trovavano ancora in territorio nemico'. Non era una questione di denaro ... Avevo bisogno di un pezzo di carta per salvare delle vite e non l'ho ottenuto. Nel novembre 1941 i miei genitori sono stati deportati in Polonia da Berlino. I miei nonni li seguirono nell'estate 1942. Spero ancora, benché non ce ne sia ragione. Forse perché non si può vivere senza speranza".

(iii) Ebreo ceca, nascosta in Ungheria. Il marito, il figlio e la figlia sono tutti in Inghilterra; un nipote e un amico sono persone influenti e si trovano in Svizzera. Gli amici in Svizzera hanno comunicato alla figlia in Inghilterra che le autorità svizzere avrebbero concesso l'ingresso nel paese se in possesso di un visto britannico, notificato al consolato di Zurigo. Gli spostamenti della donna in Ungheria erano noti a questi amici i quali credevano di riuscire a mettersi in contatto con lei se fossero stati ottenuti i visti. I visti britannici furono rifiutati alla fine del 1942.

(iv) Un ragazzo ebreo di 17 anni, portato in Francia da bambino, si trova ora nella Francia di Vichy e si crede sia ancora nascosto. Suo padre è occupato in un'industria di guerra a Leeds e, sostenuto dalla garanzia di tre cittadini britannici benestanti, per 18 mesi ha tentato di ottenere un visto per il figlio che gli aveva scritto lettere in cui implorava il suo aiuto e diceva di essere in miseria. Visti britannici rifiutati. Il padre ha inteso che la ragione del rifiuto era perché il ragazzo aveva più di 15 anni.

(v) Famiglia ebrea - marito, moglie e cognata - fuggiti da un campo di internamento nella Francia di Vichy, si crede siano nascosti presso contadini francesi. Le ultime notizie risalgono al gennaio scorso. Le due donne hanno due fratelli nel Corpo dei pionieri e la madre a Londra; tutti in grado di garantire il mantenimento. L'uomo è un chimico, la donna nubile è segretaria e infermiera. Le domande di visto sono state rifiutate lo scorso settembre e ottobre.

(vi) Un ebreo tedesco nel Corpo dei pionieri ha fatto domanda di visto in settembre per i suoi genitori che si trovavano a Marsiglia, indirizzo sconosciuto. Il figlio aveva sentito che i genitori erano fuggiti da Parigi perché credevano che le autorità tedesche fossero venute a sapere che era nel Corpo dei pionieri. Visti rifiutati.

(vii) Vedova ebrea tedesca di 60 anni nella Francia di Vichy; nascosta, ma il luogo in cui si trova è noto alle organizzazioni dei profughi; ha due figli in Inghilterra, uno nel Corpo dei pionieri. Visto rifiutato dal Ministero dell'Interno il primo ottobre 1942.

### **Brani tratti dalle lettere che riguardano i profughi a cui sono stati rifiutati i visti**

Mia madre è tra quelle persone. L'ho lasciata nel 1933 per venire qui e da allora sono diventato cittadino britannico. Mio fratello minore mi ha raggiunto appena mi sono potuto permettere di mandarlo a scuola. Ora si trova in Canada. Venne qui prima come internato, ma

grazie a Dio, ora è libero e sostiene lo sforzo di guerra come disegnatore in una grande fabbrica meccanica. Mio fratello maggiore è andato negli stati Uniti dove abbiamo parenti. È nell'esercito dalla primavera del 1941.

Prima dello scoppio della guerra ero riuscito ad ottenere un permesso per mia madre perchè venisse qui in attesa di emigrare definitivamente in America. Non ha potuto ottenere il passaporto in tempo; i nazisti pretendevano troppo denaro. La guerra scoppiò e io non seppi più nulla fino a quando appresi, una notte, che erano stati tutti deportati. Qui lo si leggeva sui giornali, ma tutto quello che la gente aveva da dire era: "è un'altra trovata propagandistica". Ogni volta che qualche atto di ferocia commesso dai nazisti era pubblicato sulla stampa, la gente diceva: "non è che propaganda". Non credevano che cose del genere potessero accadere.

Venimmo a sapere che nostra madre era stata mandata in Francia. Potevamo anche comunicare con lei direttamente. La cosa ci dava molta speranza. Mio fratello fece tutti i tentativi possibili per ottenere un visto americano. La sua stessa richiesta era appoggiata da quella di un ricco cugino. Dall'ottobre 1940 al giugno 1942 continuammo a tentare, ma la richiesta fu negata con la motivazione che essendo lui nelle forze armate, non poteva procurare un'abitazione per la madre.

Quando in luglio le persecuzioni in Francia si intensificarono, mia madre era disperata. Rimase nel campo nell'Alta Garonna, incapace di cercare la salvezza attraverso la fuga in Spagna. Quando le deportazioni aumentarono giorno dopo giorno, feci ancora una volta domanda al ministero dell'Interno per ottenere un permesso per lei e mandai telegrammi al Dipartimento di Stato a Washington per una revisione della decisione di giugno.

*La mia domanda è stata rifiutata.* So che siamo un'isola e come una fortezza assediata, ogni bocca fa la differenza. Mio fratello negli Stati Uniti, in congedo in quel periodo, intorno alla metà di agosto giunse a Washington dalla California, incontrò un funzionario e dopo un colloquio, ottenne il visto. Fu inviato un telegramma a Marsiglia dove arrivò due giorni dopo. Durante il viaggio che la portò a Parigi, mia madre riusciva ancora a scrivere. Credo siano stati i quaccheri a spedire le sue lettere e cartoline. Da allora aveva trovato un po'di consolazione – è stata l'agonia dell'attesa che ha stroncato il suo spirito. Pensava che sarebbe stata mandata in Germania a lavorare – dove è pericoloso scriveva – dove forse ci sono incursioni aeree. Se considerata troppo anziana, sapeva che sarebbe stata mandata in Polonia.

Sono le ultime cose che so di lei. Sento che mi tornano le speranze quando leggo che bisognerebbe chiedere ai nazisti di lasciar libero il mio popolo<sup>6</sup>. Di notte la cerco nel sonno; torno in Germania e dico: "sono venuto per salvarti, torniamo in Inghilterra, presto, presto - per poi trovarmi intrappolato in un incubo di polizia e di Gestapo.

Vi ringrazio per quello che state facendo, e contro ogni ragionevole speranza, io spero e spero nella salvezza di quelli che sono ancora vivi.

\*\*\*

Sono ceco e i miei genitori vivono nella Cecoslovacchia occupata e sono particolarmente coinvolto. So quanto sia difficile il problema e sono pienamente consapevole dei numerosi ostacoli sulla via di coloro che cercano di aiutare. Però vi devo dire quanta amarezza provo nel vedere che non si prende praticamente alcun provvedimento e so che molti provano la stessa cosa. Di fronte ai racconti di un orrore spaventoso che ci vengono propinati quotidianamente, siamo straziati al pensiero che non si stia facendo niente di niente. Benché

---

<sup>6</sup> Nel testo "let my people go", il titolo dell'opuscolo di Victor Gollancz del 1943.

grati per le manifestazioni, le risoluzioni e le conferenze, poiché non viene dato alcun aiuto concreto, temiamo che ancora una volta l'aiuto dipenda dalla carità e dalle risorse private.

Il ministro degli Esteri Eden ha parlato di negoziati o di iniziative che si stanno prendendo per aiutare la popolazione ebraica in Europa. Ma da tutto ciò che è stato reso pubblico sembra che si aiuteranno solo coloro che riusciranno a fuggire in un paese neutrale. Non c'è bisogno di ricordare che solo pochissimi sono in condizione di fare ciò. Non c'è niente che indichi un tentativo degli Alleati di salvare un gran numero di persone nel cuore dell'Europa.

Se in questo momento ci abbandonano, come potrò io – o qualsiasi altra persona nella mia situazione – sperare in un futuro migliore dopo la guerra?

\*\*\*

Sono ebreo di nascita, non di fede. Mia moglie è nata "Ariana" ed è cattolica romana. Sono venuto da solo in questo paese dopo Monaco. Per un errore di una Commissione per i profughi, la mia famiglia non è stata accolta in tempo e quando scoppiò la guerra ogni forma di immigrazione è stata bloccata. Un amico in Svezia che si offrì di provvedere al suo mantenimento, avrebbe procurato un visto di transito, ma il ministero dell'Interno britannico rifiutò il permesso perché non avevano ancora lasciato il territorio nemico – il solito circolo vizioso. Ho cercato di dimostrare la mia lealtà offrendomi di entrare nelle forze armate di Sua Maestà.

I miei famigliari sono ancora là – se sono ancora in vita.

È la mancanza di immaginazione che porta le autorità britanniche ad agire in modo tanto crudele. Le menti delle persone coinvolte – come la mia – lavorano più intensamente. Giorno e notte mi appaiono i volti di mia moglie e di mio figlio, e la scena della nostra separazione si ripete, con le ultime parole che ci siamo scambiati: "Non vi abbandonerò". "No, papà, sappiamo che ci tirerai fuori di qui".

La mia mente lavora intensamente. Spero che serva. Non toccherò la mia pancetta, né lo zucchero, né la marmellata, né i dolci della mia razione per tutto il tempo della guerra. Il numero della mia tessera alimentare è: PZ ... Invito altri, ebrei e cristiani, a fare la stessa cosa, nei limiti delle loro possibilità. Questo aiuterà lo sforzo di guerra in ogni caso. Si risparmierà spazio nelle navi per lasciarlo a qualche emigrante. Fate conoscere all'opinione pubblica le vostre iniziative. Bisogna smuovere questo ministero dell'Interno.

### **VIII Poscritto**

La conferenza delle Bermude si è conclusa. Il resoconto dovrà rimanere segreto. Ma ciò che è stato rivelato è sufficiente a dimostrare che i provvedimenti previsti per il soccorso, benché non trascurabili, saranno insufficienti ai bisogni e probabilmente lenti nella loro esecuzione. Possono risultare nell'evacuazione verso luoghi più sicuri di qualche migliaia di profughi di tutte le razze e nazionalità che sono riusciti a fuggire nei vicini paesi neutrali rendendo così più facile per questi paesi accoglierne un numero maggiore; nell'incoraggiare i paesi neutrali con promesse di trasferimenti successivi e di aiuto in denaro o beni materiali; anche nell'avvio – finalmente – del trasferimento tanto a lungo rimandato di qualche migliaio di bambini e di alcuni adulti accompagnatori dai Balcani alla Palestina; forse nel favorire simili trasferimenti, nei modi e nei tempi stabiliti dal governo



palestinese, sempre ammesso che nel frattempo le vie di uscita dai Balcani non siano state chiuse e sbarrate. L'accenno alla Commissione intergovernativa messa in moto ad Evian, come l'organo al quale la questione sarà probabilmente attribuita, risveglia ricordi dello spirito meschino allora dimostrato e del desiderio di limitare ciò che poteva essere fatto alle capacità dell'aiuto volontario o alle risorse dei profughi stessi. Non mettiamo in discussione l'ingranaggio se lo spirito che sta dietro all'ingranaggio e le misure previste sono giuste. Ma lo saranno?

Le previsioni delle discussioni delle Bermude nulla dicono di pressioni sui paesi che commettono le persecuzioni perché cessino le deportazioni e i massacri; nulla degli sforzi per garantire la liberazione di alcuno se non di coloro che già abbiamo acconsentito di accogliere dai Balcani, niente sull'apertura delle nostre frontiere ad alcuno se non a quei pochissimi che già possono ottenere l'accesso in base alle regole crudelmente rigide del ministero dell'Interno.

Pensando che i provvedimenti previsti rappresentino tutto ciò che si intende fare e confrontandoli con le assicurazioni offerte nel telegramma a cui erano state apposte tante firme,

La coscienza britannica è toccata tanto profondamente che il paese è preparato a qualsiasi sacrificio che non allontani la vittoria,

si può affermare con certezza: "una montagna ha avuto le doglie. Ha partorito un topolino.

Ma la coscienza britannica non è un vulcano estinto. Deve andare avanti, mantenersi in attività ed eruttare. Per quanto riguarda la praticabilità dei provvedimenti, è il governo che deve decidere. La responsabilità è sua. Ma le sue decisioni saranno più audaci, l'esecuzione più rapida, se il vento generoso dell'opinione pubblica aiuterà a sospingerlo sulla Collina della Difficoltà.

"Lo sforzo di guerra deve avere la priorità". D'accordo. Ma siate certi che qualsiasi cosa favorisca lo sforzo di guerra, aiuta a tenere presente nella nostra mente e in quella degli altri l'agonia dell'Europa, così che le reali, ma relativamente piccole lamentele, privazioni e frustrazioni, spariscono nella loro insignificanza e niente, niente sembra importare tranne il portare sollievo al tormento del mondo affrettando la vittoria e allo stesso tempo, ovunque possibile, alleviare la pena e salvare dallo sterminio.

5 maggio 1943.